

A bello, peste et fame libera nos Domine.

“Dalla guerra, peste e fame liberaci o Signore”. Preghiera che nell'estate/autunno del 1630 venne ripetuta all'infinito nelle case, nelle chiese e nelle processioni.

Nell'estate del 1630 questi tre flagelli si incontrarono simultaneamente scatenando in tre mesi la più grande tragedia umana mai vista prima in tutta la Marca saluzzese.

La guerra fu la conseguenza nel 1627 della morte di Vincenzo Gonzaga, dalla quale molti ambivano alla successione delle sue proprietà: il ducato di Mantova e di Monferrato. I maggiori contendenti erano: il principe Ferrante Gonzaga che aspirava al ducato di Mantova e Carlo Emanuele I che voleva il ducato del Monferrato, questo provocò lo scontro con i francesi alleati del Ferrante.

Prima di attraversare le Alpi, i francesi chiesero il libero transito ai Savoia, che non solo lo negarono ma lo contrastarono con il loro esercito, iniziando l'ennesima guerra contro i francesi.. Con l'esercito francese arrivò anche la peste.

Il 26 di luglio moriva a Savigliano Carlo Emanuele I e nello stesso giorno si registravano in Saluzzo i primi morti di peste. La Marca saluzzese ridivenne territorio francese fino al Trattato di Cherasco del 6 aprile 1631.



*Sulle campane delle chiese, veniva riportata la preghiera
“a peste fame et bello libera nos Domine”.*

Nel 1630, un'altra guerra era ancora in corso ed era una guerra di religione, dove gli antagonisti erano cattolici e riformati (valdesi, ugonotti, calvinisti). Le persone che professavano la religione riformata nella Marca saluzzese erano ancora molte. Ad inizio del

'600, in molti paesi della Marca saluzzese, circa la metà degli abitanti erano riformati.

I più convinti erano nelle valli Maira, Varaita e Po. Ma anche a Verzuolo, Manta e Saluzzo i protestanti come fede ma cattolici solo in apparenza erano molti. In Verzuolo nel 1568 a seguito di disposizioni che vietavano ai riformati di coprire cariche pubbliche, nel Consiglio Comunale su undici consiglieri, nove dovettero dimettersi (1).

In quegli anni l'Inquisizione lavorava contro gli eretici o presunti tali in modo costante; il tribunale dell'Inquisizione era a Saluzzo nella chiesa di S. Giovanni dove "*et Officium residet et Tribunal sedet*"(2).

L'inizio del '600 è ricco di procedure inquisitoriali, le più famose: nel 1600 la messa al rogo a Roma del domenicano Giordano Bruno; nel 1633 l'abiura di Galileo per salvarsi la vita.

Solo sette anni prima, nel 1623, il castello di Verzuolo venne coinvolto in un tentativo di assalto da parte di unità ugonotte che provocò l'uccisione dell'alfiere del castello Giovanni Battista Lora e di sua moglie Oriana (3).

Anche se molti si erano forzatamente convertiti al cattolicesimo, questo era stato fatto soprattutto per aver salva la vita. Nel 1633, dopo i vani tentativi del vescovo di Saluzzo Marengo Giacobino, per convertire i valdesi di Paesana e delle vicine borgate, in particolare quella di Pratoguglielmo, constatati i pochi risultati ottenuti, si passò all'applicazione dell'editto di Vittorio Amedeo di Savoia che stabiliva il forzato allontanamento dei riformati dai loro territori.

Più di mille persone abbandonarono il territorio (4). Questo fatto venne solennemente celebrato nel duomo di Saluzzo il 6 gennaio del 1634 (5), anno che segna per la Marca saluzzese la fine della lunga guerra di religione tra cattolici e riformati, iniziata oltre duecento anni prima.

Questa era la situazione politico religiosa dei nostri territori all'arrivo della peste. La situazione economica avremo modo di vederla più avanti.

1) A. Savio, *Memorie storiche, 1925-30*, manoscritto in copia presso la biblioteca di Verzuolo.

2) C.F.Savio, *Saluzzo nel secolo XVII*, Saluzzo 1915, pag. 49

3) R. Baldi, *Nel 1623 gli eretici tentano d'impadronirsi del castello di Verzuolo*, Savigliano 1985. Il 20 gennaio 1623, Pietro Ferrero di Verzuolo, uccise a colpi di

roncola l'alfiere del castello di Verzuolo Giovanni Battista Lora e la moglie Oriana. Questo tragico fatto ebbe per movente la presa del castello da parte di unità ugonotte. Nel 1602, Carlo Emanuele I duca di Savoia, pronunciava un Editto contro i riformati (valdesi, chiamati anche ugonotti), nel quale si obbligavano a rinnegare la loro religione, in caso contrario si concedeva loro sei mesi di tempo per abbandonare le case, inoltre era loro proibito di frequentare mercati e fiere. In Verzuolo, riferisce Agostino Savio (in un suo manoscritto del 1930 depositato presso la biblioteca comunale di Verzuolo), a causa di questo editto ben 11 consiglieri su 15 dovettero abbandonare la loro carica. Pertanto è da ritenere che il numero di abitanti proporzionato ai consiglieri era in assoluta maggioranza di religione valdese. Ben più critica era la situazione in valle Po, a Paesana e Pratoguglielmo. Nel 1628, il vescovo di Saluzzo, Marengo Giacobino, si intrattenne in questi luoghi per diverso tempo, facendo di tutto per convincere i valdesi ad abiurare. Nel 1626 ad arginare l'eresia, si erano stabiliti in Paesana i frati Cappuccini. Nel 1623, dopo aver constatato il fallimento della sua missione, il vescovo passò all'applicazione dell'editto di Vittorio Amedeo di Savoia, in cui era imposto con la forza l'allontanamento dei valdesi dai loro territori. L'uso della forza ovviamente significò morte e distruzione; il 7 gennaio 1634, nel duomo di Saluzzo si celebrò in modo solenne la riuscita dell'operazione

4) S. Crespo e M. Pischetta *Breve storia di paesana, tra media e alta Val Po.*
5) Ettore Dao, *I vescovi di Saluzzo cronotassi dei pastori della diocesi dal 1511 al 1983*, Savigliano 1983.

Estratto da:

“ 1630..la peste. A Saluzzo, Manta, Verzuolo e Costigliole morivano i cittadini a centinaia al giorno”, Riccardo Baldi, Vicenza 2019.